Ho letto con attenzione la nota che Mauro e Domenico ci hanno inviato, ho aspettato un po’ per rispondere, perché volevo riflettere con una certa ponderazione e perché ho avvertito in questa proposta un punto di svolta dirimente per le attività che da 8 anni contraddistinguono il mio rapporto con il Sacro Convento.

Interpreto la richiesta dell’opinione di noi laici in merito, come la richiesta di condivisione di un documento finale nel quale si sentano rappresentate sia la comunità francescana che noi che da tempo sediamo al “tavolo cultura” in qualità di “non credenti”. Interpreto di nuovo che tale documento finale per il quale spetterà poi al “Definitorio custodiale il discernimento finale e la decisione” debba essere presentato allo stesso come condiviso da noi tutti come “comitato/gruppo promotore”, ché se così non fosse, non sarebbe stato necessario un nostro parere o consenso, potendo rimanere il tutto legittimamente e liberamente interno alla comunità francescana.

Se questo è, confido quindi che, ai fini della condivisione finale, il presente contributo possa essere tenuto nella debita considerazione.

Ho avvertito, recependo lo spirito del documento proposto, che forse è proprio questo il momento in cui il Sacro Convento si indirizza nella strada che già nel gennaio del 2018 avevo auspicato, non solo io per la verità, ed espresso in due documenti con voi condivisi e che allego: “Oicos riflessioni - Progetto Contemporaneità Culturale” in occasione dell’elaborazione del progetto “Percorsi Assisi” e “Sul nostro tempo” in occasione della programmazione delle attività 2018-2020.

È questo il momento perché per la prima volta ci viene prospettata in maniera organica la volontà di varare un progetto, di intraprendere la via di costruzione di un qualcosa di cui credo noi tutti si avverta l’urgenza, la necessità: riempire uno spazio vuoto che non trova sufficiente materia in ciò che ad oggi caratterizza il nostro personale impegno e che forse, con molti forse per non peccare di presunzione, può essere di contributo al panorama culturale e intellettuale nazionale.

Ma proprio perché questo può essere un passaggio importante non solo per il Sacro Convento, ma anche per la mia collaborazione con lo stesso basata solo sul volontario impegno civile e culturale, è il caso di definire in modo meno generico quel “qualcosa”, entrare più nel merito e confrontarsi con franchezza sui “principi”, le “finalità”, gli “orizzonti interpretativi”, il “concept” di un ipotetico “Centro Studi”.

E lo scritto proposto ci costringe ad una seria e puntuale analisi di quanto affermato, ad una dichiarazione di convergenza o di dissenso, in quanto in maniera netta ci viene prospettato un pensiero con contorni e giudizi ben precisi.

Ciò che fino ad oggi si è manifestato come punto di unione tra “credenti e non credenti”, cioè il Cortile, in quanto luogo del dialogo delle differenze, ora alla luce di questa proposta ben più impegnativa e orientata, deve emergere appunto come differenza di orientamento e interpretazione del mondo: tanto profondi e rispettabili gli orizzonti di senso di chi professa una fede, altrettanto importante la dimensione interpretativa di chi ha altre origini culturali, sia l’una che l’altra posizione fondamentali per chi vi intravede il proprio sé, la propria cifra di connotazione.

Profondità identitarie degne dunque della massima considerazione, ma anche di una chiara e dichiarata distinzione, unico presupposto per l’individuazione di un fertile terreno comune.

Riepilogo sinteticamente quanto ho avuto modo di esprimere in quei documenti del 2018 sopra citati.

In quel periodo si cercava di ordinare e riconsiderare le attività “culturali” del Sacro Convento, secondo una programmazione triennale (2018-20) e da questa programmazione, nacque la necessità di riflettere sullo stato delle cose fino ad allora realizzate e la conseguente individuazione di nuovi necessari spazi. Da qui la consapevolezza che l’orientamento delle attività fino ad allora svolte era di natura prevalentemente divulgativa (Cortile, incontri e conferenze varie durante l’anno), cioè appuntamenti aperti a tutti nell’intenzione di produrre un sano confronto tematico delle idee.

Contemporaneamente era già avvertita l’esigenza di sviluppare quelle attività in ulteriori ambiti ed in ulteriori platee: dalla Divulgazione alla Formazione, (Percorsi Assisi) in cui le tematiche affrontate potessero avere anche una dimensione didattica la quale però, a sua volta, non può prescindere da un fondamento ulteriore sul quale in realtà si è sempre mosso il Cortile, anche se in maniera inespressa: la ricerca.

La Ricerca intesa come strutturale, permanente luogo di analisi e studio delle tematiche affrontate che superando l’episodicità dell’evento, si ponga come punto di approfondimento di quello che altrimenti si trasforma inevitabilmente in una ciclica ricorrenza rituale.

L’urgenza di scavo sulla natura più profonda del mondo contemporaneo (tralascio qui gli ambiti specifici di indagine per i quali rimando all’allegato “Sul nostro Tempo”\Temi focali della contemporaneità) accomuna senz’altro chi intende sapere per poter giudicare ed agire, sia che provenga da una dimensione di fede, da una dimensione laica o semplicemente mosso da istanza etica.

La **Ricerca** (Centro Studi/Osservatorio/Laboratorio delle idee), quindi all’apice di un’ideale piramide che attraverso la produzione di contenuti più o meno originali diventa anche **Formazione** in senso lato (studentesca o più) e **Divulgazione** sociale di quegli stessi contenuti, di quelle stesse tematiche.

Questo ambito di ricerca trova il suo fondamento, per quanto mi riguarda, sulla necessità del superamento dei luoghi comuni, delle verità date, ponendo le questioni sotto la luce del problema e dunque la dimensione del domandare.

Porre questioni e cercare risposte: “Ma le cose stanno proprio così’? Questo, per quanto mi riguarda l’ineludibile principio del cercare.

Ora credo che questo possa essere condiviso per larga parte da chi proviene da una dimensione di fede, come ampiamente in questi anni ci siamo detti e confermato.

Ed in questa prospettiva trovo larga coincidenza nell’esposizione dell’**Idea del Progetto/Laboratorio**

“Da più parti oggi si avverte la necessità, anzi l’urgenza di un ponte di dialogo fra il “vangelo della fraternità”.. . e le culture, le scienze e le tradizioni religiose.

Ciò può essere realizzato attraverso un centro di studio (laboratorio) inter- e transdisciplinare.

In un mondo nel quale la ragione sembra aver smarrito la via …. l’esigenza di una maggiore profondità intellettuale è un’urgenza che interpella il Sacro Convento di Assisi per la grazia del ‘genius loci’. A questa urgenza la fraternità del Sacro Convento vuole corrispondere con umile e seria progettualità, insieme ad esponenti di diverse discipline e portatori di sensibilità diverse.”

Così come ne “**L’intento del progetto**”, non posso non condividere, alla luce di quella stretta connessione tra Ricerca, Formazione e Divulgazione il punto in cui si afferma di voler:

“dare un profilo **più unitario** ed illuminare le varie iniziative che già si svolgono o si svolgeranno al Sacro Convento;”

**La differenza**

A questo punto emergono però le differenze, naturali ed inevitabili, tra una visione del mondo fondata sul principio di fede ed una diciamo così “laica“ per capirci.

**La prospettiva etica**

Nell’ipotesi di progetto che ho sopra esposto, fondata eminentemente sulla parola “ricerca” riconosco l’assenza di un’istanza ed indirizzo etico, quasi come se il cercare fosse un asettico e neutrale indagare. L’istanza, la volontà etica (la fraternità, il superamento delle povertà ecc) è altresì l’elemento caratterizzante ed altrettanto ineludibile del messaggio francescano, del quale ovviamente non si può chiedere la rimozione: questo è Francesco.

Ma mentre possiamo per larga parte condividere i principi ispiratori di una società dove siano accolte le differenze, mitigate le diseguaglianze, non posso che indicare una via diversa da quella di un semplice auspicio, raccomandazione, messaggio e questa è la politica, cioè il prendere parte, l’agire secondo una prospettiva in vista dei valori condivisi di una parte e all’interno degli spazi istituzionali.

E la politica è quell’agire nelle condizioni storiche date.

È da questo punto di vista quindi, ma anche da quello della pura analisi teorica del reale, che non posso ritrovarmi nella dichiarazione perentoria, seppure di alta autorevolezza:

“promuovere la costruzione di una società fraterna, «un’alternativa alle proposte neoliberale e neostatalista, entrambe guidate dall’egoismo, dall’avidità, dal materialismo e dalla concorrenza sleale», per dare forma in questo modo a «una nuova mentalità politica ed economica”

Qui entriamo in ambiti talmente complessi per i quali richiedere un’adesione incondizionata a tale giudizio mi sembra quanto mai azzardato.

Quale è la struttura che oggi caratterizza tutte le transazioni economiche del mondo? L’economia planetaria di mercato, può essere effettivamente e ragionevolmente sostituita da una semplice pressione etica, da una semplice svolta culturale, da un appello al dono? Quali altre proposte sono praticabili per quell’agire etico-politico di cui si parlava, se non quella del governo della tensione tra bene comune e impresa economica privata? E qui quindi altre domande: non esiste un valore sociale dell’impresa? Non ha valore l’autorità statuale, unico strumento reale di intervento regolativo del mercato? E quindi per l’impresa e per lo stato non possiamo che dichiarare che l’unico principio motore sono l’egoismo, l’avidità, il materialismo, la concorrenza sleale?

Sinceramente non mi sento di condividere giudizi così definitivi.

Ma aggiungo che è del tutto inefficace, ai fini della volontà etica di realizzazione di quella stessa eventuale società fraterna, una tale radicale dichiarazione, perché dichiarando l’assoluta negatività della realtà, cosa mai vera, rende impraticabile qualsiasi strumento se non la preconizzazione di un futuro assetto di là da venire. Non ci si deve cioè impegnare nell’ “agone politico”, ma limitarsi a parlare alle coscienze, cioè aspettare di convertirle per creare “una nuova mentalità politica ed economica”, un processo spirituale e culturale che ha inevitabilmente i suoi tempi.

È del tutto assente in questa visione della struttura storica il suo elemento costitutivo, cioè la forza, l’opposizione di forze che è del tutto utopico credere di eliminare con il semplice appello alla ragione, alla convinzione, alla moral suasion si direbbe oggi, ma meglio alla

conversione appunto.

E qui c’è anche un sostanziale volontà veritativa unidirezionale che credendo di essere portatrice della verità è convinta di riuscire a modificare l’assetto valoriale e comportamentale dell’altro.

Viceversa credo che l’altro debba godere della dignità dell’assoluta differenza valoriale, che questi sia incoercibile convinzione di valori assolutamente diversi e che la presa d’atto di questo implichi che la mutazione della società non possa che verificarsi nell’accettazione del conflitto di forza e che l’uso della ragione o meglio delle proprie ragioni, coincida con la dinamica politica nell’ambito dei sistemi democratici: governare la latente conflittualità delle forze sociali, raggiungere gli obiettivi per la banale via del consenso elettorale.

Credo in sostanza per tornare al tema “fraternità” che questo termine, inteso come meta o origine, non possa non accettare il suo assolutamente altro ed in questo senso l’accettazione dell’Altro comporta anche la fatale non condivisione di valori, idee, prospettive, cioè, parafrasando quanto espresso nel punto “L’organizzazione” direi che “ un paradigma culturale inteso come comprensione di fondo della realtà” cioè la volontà di conoscenza e ricerca non implica necessariamente “un modo condiviso di sentire, di percepire, di intendere, di valutare, di giudicare …”. In altre parole la tensione etica può essere altro da quella conoscitiva.

Trovo in sostanza molto impegnativo e se si vuole contradditorio porre dei principi, degli assunti, e l’adesione a questi come fondamento di un “Laboratorio di pensiero”, di un Centro che studia per capire e sapere quello che ancora non sa.

Posso aderire ad un principio, valore etico, che intende impegnarsi per un fine, ma quel fine è appunto un guadagno e non un principio, magari una meta per il cui raggiungimento occorre cimentarsi con l’organizzazione che le società umane si sono date per governarsi.

Che la proposta “neoliberale” e “neostatilista” (vorrei sapere cosa si intende oggi per neostatalismo), siano da giudicare in senso negativo è per me oggi uno dei quesiti da porsi e non un assunto prestabilito.

Se quindi il centro studi intende fondarsi sui punti espressi nel concept, e sotto citati, come “principi”, cioè fondamenti riconosciuti come condivisi dai promotori, credo che si prospetti una riduzione dei punti di condivisione.

* **Il Principio di realtà.** Mi lascia perplesso dichiarare Dio come postulato della fratellanza, anziché come possibilità, come domanda di cui pure si dice nello stesso paragrafo (ricordo peraltro che la domanda sull’eterno, l’assolutamente altro, è stata suggerita da noi laici, come tema del Cortile 2020, ma appunto come interrogazione e non come asserzione)
* **Principio di differenza,** anche qui l’affermazione che la solidarietà sociale sia un “.. principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali..” mentre la fraternità sarebbe “quello che consente agli eguali di essere persone diverse” mi sembra quanto mai impegnativa ed eventualmente materia di studio piuttosto che principio anapodittico che è di per sé evidente, e dunque tale che non può non essere universalmente riconosciuto
* **Principio di regolazione**: anche qui l’assunzione della “fraternità come principio regolatore dell’ordine economico nel superare la dicotomia tra codice dell’efficienza e codice della solidarietà” implica una molto impegnativa esposizione di giudizio nei confronti di qualsiasi altra prassi e teoria sociale. Di nuovo non si può percorrere questa via in modo assolutistico pena la sostanziale configurazione utopica dell’affermazione che ha però come conseguenza lo screditamento di ogni altro agire politico e la sostanziale conservazione dello status quo.

Ultima nota su **organizzazione e organigramma**. Prima di addentrarci nella struttura dell’organismo penso che il Sacro Convento debba tenere saldamente le redini e il governo della cosa perché a nessun’altro può essere delegata l’interpretazione della pulsione intellettuale/spirituale che ha partorito un tale progetto, se non a chi questo progetto lo ha pensato e questo indipendentemente dall’esito del nostro confronto e pena lo snaturamento del progetto stesso. Come debba collocarsi nell’organigramma un tale elemento è tutto da studiare.

Quanto alla collocazione accademica del progetto mi sembra per ora prematuro.

Vorrei però porre con decisione l’attenzione su un aspetto per me fondamentale: il Sacro Convento, il pensiero Francescano, ed aggiungo io il pensiero tout court in quanto tale, parla al mondo ed ha necessità di ascoltare il mondo. Non potrà avere interlocutori o corsie preferenziali di interlocuzioni che non siano la semplice competenza, profondità di analisi, o originalità di pensiero, altre logiche diverse dalla pura ricerca, sarebbero screditanti e depotenzierebbero notevolmente l’autorevolezza del progetto. Voglio essere ancora più chiaro, il mondo esterno vede in questo luogo un formidabile palcoscenico di visibilità e di promozione, se questo accanto alle ben note dinamiche di posizionamento accademico prevalessero, finirebbe nel già visto quello che per me è un bene prezioso: la libertà di ricerca, che non sempre coincide con posizioni acquisite o carriere da promuovere

**Il format**

Bene, conferenze lectio, pubblicazioni, convegni, seminari, simposi annuali e quant’altro, ma forse l’organo primo di manifestazione della produzione di pensiero è una rivista/periodico dedicato, stabile luogo di confronto tematico. Tralascio le forme (on line, stampa ecc.)

Tentando quindi una **conclusione** credo che data l’importanza del progetto in questione il documento programmatico/dichiarazione di intenti che il comitato/gruppo promotore dovrà presentare al definitorio, per poter essere frutto di una condivisione, abbia bisogno di un ulteriore approfondimento collettivo, di ulteriori incontri tra noi, come già nel passato ci siamo abituati a fare nei vari gruppi. In questo modo, per ora e inizialmente più restrittivo in quanto dobbiamo chiarirci tra noi le idee prima di coinvolgere altri soggetti, interpreto questo passaggio della mail: “ .. possiamo suggerire alcune idee di come strutturare il gruppo (membri, esperti delle principali discipline, metodologia, ecc…). Dandoci una tempistica precisa e compatibilmente con gli impegni di ognuno: documento definitivo entro fine agosto? Fine settembre?